COPPE: meno peggio del previsto le italiane

Ancora fiato corto ma tutte in corsa

Fa eccezione il Napoli (1-4 fallimentare) e fa rabbia la Juve che aveva la vittoria in pugno

Non proprio bene ma neanche decisamente male. L'impatto del football italiano con le Coppe internazionali, traumatico per il Napoli, ha finito in fondo col soddisfare per un verso o per l'altro, le rimanenti squadre impegnate in questo temutissimo avvio, specie la Fiorentina (3-0 in trasferta).

Molto amaro in bocca è rimasto per la verità alla Juve, considerati l'andamento e il rocambolesco risultato finale del match che l'ha opposta a Sofia ai campioni bulgari, ma poiché alla vigilia, preda di fondati timori che le venivano dalla sua ancora molto scadente condizione atletica, avrebbe sicuramente ed in gran fretta sottoscritto quella onorevolissima sconfitta che ha, in effetti, subito sul campo, non le deve essere stato difficile, a botta ormai fredda, far buon viso al cattivo gioco. E' rimasto solo il rimpianto per quel che avrebbe potuto essere e non è stato, ma, in fondo, non può che battersi il petto. Una partita tatticamente e tecnicamente dominata infatti per tutto il primo tempo e per buona parte del secondo, una partita praticamente vinta in virtù di un football più che discreto che aveva abbondantemente legittimato l'inatteso exploit e convinto anche il tipo più acceso di parte avversa, è stata banalmente buttata al vento per una inspiegabile serie di concomitanti errori, ai quali non si possono trovare giustificazioni. O giustificazioni di una banalità evidente, quando proprio le si volesse con accanimento cercare.

La prima, e la più ovvia, è quella della squadra che, non ancora al meglio della condizione, non regge i 90', garantendo, al più, un'autonomia di 70'. Verissimo, la squadra sul finale è paurosamente crollata, e poiché i tempi di preparazione sono stati quelli stretti che sappiamo, responsabilità specifiche è difficile addossarne, se non all'organizzazione in generale del nostro calcio incapace di adeguarsi alle esigenze, alla prassi e alle date del football europeo.

Ma, a parte il fatto che questa Juve di Sofia la partita ha incominciato a perderla proprio nel periodo del suo maggior splendore (lo scorcio finale del primo tempo e quello iniziale del secondo), quando cioè ha fallito in modo pacchiano per ben tre volte, e ripetiamo tre volte, l'occasione di garantirsi abbondante tranquillità prima e assoluta sicurezza poi, dovrebbe essere chiaro che il pauroso smarrimento degli ultimi 10', la collettiva imbarcata, il gratuito invito a nozze per avversari che avevano forse in cuor loro già rinunciato alle grosse ambizioni, non può essere a questo punto addebitato con semplicistica, e colposa, faciloneria alla sola stanchezza.

Parola, chiamato in causa per le generiche colpe che si possono addebitare alla panchina, restringe la questione, che non andrebbe invece ristretta, molteplici potendo essere le mansioni del «mister» lungo tutto l'arco del match, al solo particolare dei cambi, e alla loro scelta. Dice, l'allenatore, che a poco sarebbe servito sostituire prima l'ormai esausto Anastasi. Un giocatore ha bisogno di molto tempo, e il pur espertissimo Altafini lo dimostra, prima di entrare nel particolare clima di un match, e di un match del quel tipo, prima di connettere, prima insomma di rendersi utile. Il rischio, dice ancora Parola, non vale dunque la candela. Il ragionamento potrebbe anche non fare una grinza, ma gli si può sempre opporre (pur confortati, ammettiamo, dal senno di poi) che niente vietava, considerati i fatti e la piena consapevolezza delle deficienze atletiche della compagine, di cambiare un uomo in apertura di ripresa, e magari un altro subito dopo (non era soltanto Anastasi, infatti, a non reggersi più in piedi).

Non entriamo a questo punto nelle polemiche di chi avrebbe voluto Spinosi invece di Altafini in quegli ultimi fatali 8', perché ci dicono che Spinosi sia attualmente l'ombra di se stesso, e perché con José, Parola aveva forse inteso servirsi dell'uomo capace di congelare la palla e di menare, come si dice, il can per l'aia, ma è assolutamente certo che, da qualunque parte la si veda, la panchina non ha davvero brillato nel caso specifico per sagacia e tempestività. Comunque adesso è già tempo di «ritorno»: una bella prova e una vittoria rotonda a Torino manderanno giù l'amaro rimasto nel gozzo a Sofia, e tornerà il sorriso. Anche sulle labbra del buon Parola.

Difficile invece che il sorriso torni a Napoli. La squadra di Vinicio è letteralmente crollata a Mosca a conferma della sua congenita idiosincrasia per le partite esterne e a conferma, considerato che anche gli azzurri partenopei, come i bianconeri e come i pur vittoriosi giallorossi della Roma si sono sciolti come neve al sole nelle ultime battute della gara, del generale disagio con cui le nostre squadre (compresa la Lazio, scontitta di misura ad Odessa), a rodaggio non ultimato, affrontano questo primo turno in coppa. Ormai dovrebbe essere lampante: fino a quando i capoccia del nostro football non decideranno di rivedere l'intera organizzazione dell'attività e dei relativi calendari, certe magre saranno, purtroppo, inevitabili. Non ci vorrebbe molto in fondo. Soltanto buonsenso. E che sia proprio così difficile, in questo caotico mondo della pedata, far ricorso al buonsenso?

Se il compito del Napoli appare quasi disperato per le squadre romane le partite di ritorno non dovrebbero risultare proibitive ai fini di una qualificazione. La Roma a quanto hanno fatto vedere in tema di tattica di gioco i bulgari del Dunav affrontano una trasferta con una certa tranquillità avendo messo a segno due reti e tenuto conto che i loro avversari non dispongono di un attacco «prolifico».

Più difficile sarà per la Lazio che dovrà rimontare il goal subito ad Odessa. Ma gli ex campioni italiani sul terreno amico sono in grado di fornire una prestazione ad alto livello sempre che riescano a recuperare Re Cecconi e a «rodare» il goleador Chinaglia ancora a corto di preparazione. Il Milan dopo il pari con l'Everton sulla carta non dovrebbe avere problemi a qualificarsi a meno che tali problemi non nascano da questioni legate alla nuova gestione.

Bruno Panzera

Aperti ieri i Giochi mondiali universitari

A Fava i 10.000 m. Bottiglieri-record

Alla Nigrineva (lungo), alla Andrei (3000 metri), alla Stojanova (peso) ed a Dolegiewicz (peso) gli altri titoli della giornata

Renato Dionisi, con voce alta e ferma, legge il giuramento degli atleti: «Giuriamo di partecipare con lealtà e generosità ai Giochi mondiali universitari di atletica leggera nel rispetto delle norme stabilite per la gloria dello sport goliardico e per l'onore del nostro paese». I Giochi universitari di atletica sono aperti. Prima erano sfilate le squadre, Algeria in testa e Italia per ultima, accompagnate dalla musica gradevole della banda dei carabinieri. Prima ancora, in mattinata, c'erano stati degli «assaggi» col lungo femminile (qualificazioni), alcune prove del decathlon e le batterie del 1500 con Luigi Zarcone e Giulio Riga a sudarsi l'ingresso in finale. Il siciliano si piazza quinto e per un filo sopravvanza il francese Tellier mentre per Riga (quarto) è più facile. Finale per entrambi, comunque.

Ma la prima giornata di gare ci ha dato ben altre soddisfazioni. Un magnifico Franco Fava ha trionfato nei 10mila dopo una corsa coraggiosa tutta di testa davanti a quel romeno Ilie Floroiu che avevamo visto vincere nelle quattro precedenti gare disputate in Italia (5 mila e 10 mila nel quadrangolare con azzurri, spagnoli e cinesi e nella semifinale di Coppa Europa a Torino). La gara del ciociaro va narrata subito. Si forma un gruppo di 5 atleti: Fava, Floroiu, l'inglese Jim Brown, lo jugoslavo Dusan Janicijevic e il ceco Peter Suchan. Si va avanti così fino a metà corsa. Poi il romeno e l'azzurro cominciano a darsi il cambio e i mutamenti di ritmo che ne derivano sgretolano il quintetto. Fava e Floroiu restano soli mentre Suchan appare «cotto» e Brown sembra intenzionato a prender fiato. All'ottavo chilometro Franco, visto che il cuore ballerino non gli crea problemi, e conscio che allo sprint il romeno lo farebbe secco, aumenta l'andatura. E Ilie si stacca: un palo di metri, 5, 10, 20, 50. La corsa è finita. Fava in un coro assordante di grida e di applausi va a chiudere con uno splendido successo la sua bella stagione. I tempi: Fava 28'37"92; Floroiu (attaccato sul finire dall'inglese) 28'43"40, Brown 29'03"54. E passiamo a Pietro Mennea. Il pugliese aveva dichiarato che avrebbe corso solo i 100 perché non se la sentiva di sobbarcarsi la stressante sequela di turni eliminatori. E così Primo Nebiolo ha messo su un bel successo diplomatico riuscendo a far sparire le semifinali dei 100. Le batterie da 6 sono state ridotte a 4 con i primi due direttamente in finale. Alcuni colleghi francesi non erano molto convinti dell'operazione anche perché le 4 serie han finito per rivelarsi poco equilibrate. Il sovietico Silov, per fare un esempio, terzo nella prima batteria è stato eliminato. E Silov era il campione uscente. Mennea, in completa tenuta bianca e col numero 588 sulla maglia, parte (corsia 5) in leggero ritardo ma dopo 10 metri è già davanti a tutti. La progressione è splendida ma non c'è nessuna ragione di mettercela tutta e Pietro finisce frenando. Il crono è un discreto 10"41 centesimi (10"2 10 se il rilevamento fosse stato manuale). Ma vale anche di più perché va tenuto conto del fatto che gli atleti han gareggiato in una calura torrida.

Ed eccovi la breve narrazione di quanto altro è accaduto. Il magnifico **Gaudeamus Igitur**, l'inno dei goliardi sportivi di tutto il mondo, ha salutato quale prima vincitrice di questa edizione dei Giochi la bulgara Elena Stoyanova che, con un lancio di 18,99 azzeccato al primo tentativo, ha conquistato la medaglia d'oro del getto del peso. Alle sue spalle la romena Michaela Loghin (18,21) e la sovietica Rima Makauskaite 18,06).

Il secondo titolo della giornata ha premiato la cecoslovacca Jarmila Nigrinova che con un notevole balzo di 6,48 ha vinto il titolo del salto. Dietro la boema argento e bronzo a due romene. Dorina Catineanu (6,34) e Alina Gherghiu (6,32). I 3 mila femminili non sono sfuggiti alla romena Natalia Andrei che l'ha spuntata allo sprint (8'54"09) sulla canadese Thelma Wright (8'54"94). La siciliana Margherita Gargano e la romana Silvana Cruciato non sono sopravvissute al ritmo imposto alla gara dalla Andrei e dalla Wright e hanno dovuto contentarsi del sesto posto e rispettivamente dell'ottavo.

Magnifica corsa della genovese Rita Bottiglieri nella seconda batteria dei 400. Rita ha risucchiato in rettifilo la jugoslava Jelica Pavlicic per vincere in 53"51, record italiano elettrico. Due sole serie per le ragazze-sprint. Mona Lisa Pursiainen la prima batteria in 11"45, è una saetta bionda e vince. Cecilia Molinari piccola, graziosa e rotondetta le rotola appresso contentandosi della terza piazza (11"89) e del posto in finale. Nell'altra serie nessun problema per la sovietica Ludmila Maslakova, prima in 11"40. La giornata è chiusa dal peso maschile, vinto dal canadese Bishop Dolegiewicz con 19,45 e dalle semifinali dei 400 piani. Qui si è visto un ottimo Roger Jenkins, fratello del più celebre David. Il pubblico: 13 mila coraggiosi a sfidare una canicola da Ferragosto.

Remo Musumeci

Il dott. Fulvio giudica da Nazionale il giocatore viola

Bernardini: «Caso è bravo ma deve imparare a tenere il ruolo»

Mazzola e Rivera giubilati definitivamente - Contro la Finlandia una squadra d'attacco - L'unico dubbio è rappresentato dall'ala destra: Causio o Morini? - Martedì raduno azzurro a Coverciano

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 18.

La vittoria riportata dalla Fiorentina ad Istanbul contro i turchi del Besiktas, nella prima gara dei sedicesimi di finale della Coppa delle Coppe anche se ha avuto il potere di esaltare i circa 400 tifosi al seguito non ha per niente illuso l'allenatore Carlo Mazzone il quale oggi, a distanza di poche ore, rivedendo le fasi più salienti dell'incontro, ha riconosciuto che la Fiorentina ha fatto dei buoni progressi ma ha anche ammesso che il Besiktas dopo la prima mezz'ora ha denunciato numerose carenze.

Come abbiamo già riportato, ad Istanbul era presente il responsabile delle squadre azzurre Bernardini, il quale alla fine della gara ha dato il seguente giudizio sulla Fiorentina: «*Dopo aver sofferto per i reiterati attacchi portati dai turchi nella prima parte dell'incontro la squadra non appena Merlo, Guerini, Antognoni hanno trovato la giusta posizione si è mossa con maggiore coordinamento e sono arrivati anche i gol e le belle azioni. Si è visto però che la Fiorentina attuale è al 60-70 per cento della condizione e che, quindi, dovrebbe esplodere nel corso del campionato. Inoltre mi è piaciuta la prova offerta da Caso non solo per le due reti ma per la gran mole di lavoro svolto*».

— A proposito di Caso non potrebbe essere la pedina adatta per la nazionale maggiorenne, cioè l'ala destra?

«*Una volta l'ho definito il "piccolo Julinho" per il suo modo di giocare, però Caso è troppo esuberante, gira per tutto il campo, non è molto disciplinato. Se il giovanotto riuscisse a controllarsi, a giocare solo sulla fascia destra del campo, non solo potrebbe essere il titolare del ruolo ma avrebbe maggiori occasioni per realizzare dei gol, visto che siamo di fronte ad un giocatore astuto e furbo oltre che abile nel palleggio*».

— Quindi niente Caso contro la Finlandia a Roma ma con Causio ala destra? — gli abbiamo chiesto.

«*Causio in Inghilterra fornì la prestazione più bella della sua carriera ma ogni volta che viene convocato non riesce più ad esprimersi al meglio. Peccato perché siamo di fronte ad un giocatore di livello ma anche ad un grande indisciplinato. Sicuramente sarà convocato, come del resto saranno convocati tutti coloro che si ritrovarono la settimana scorsa a Coverciano per la partita di allenamento contro gli svizzeri del Basilea. Per quanto riguarda la formazione non sono in grado di dire niente: lunedì mattina ascolterò le relazioni di Bearzot (che ha assistito a CSKA-Juventus), di Vicini (che ha seguito il Milan a Liverpool) e subito dopo prenderemo una decisione.*

«*Comunque l'unico dubbio riguarda l'estrema destra fra Causio e Morini, il quale mi potrebbe diventare interessante in occasione della trasferta in Polonia. Contro i finlandesi dobbiamo cercare di giocare una partita di attacco, tentare altre vie rispetto a quanto ci offre il campionato anche se siamo più che coscienti che battere questa strada è abbastanza pericoloso. Ma pur avendo tale strada puntato su un gran numero di giovani la cosa potrebbe essere fattibile.*

«*Già che siamo entrati nell'argomento* — ha continuato il responsabile delle squadre azzurre — *voglio nuovamente sottolineare che nonostante gli attacchi da parte di alcuni giornali i quali vorrebbero condizionarmi, farmi far giocare Mazzola o Rivera non appena il rossonero tornerà in campo, ripeto che il nostro programma è diverso: programma, sottolineo, che vogliamo portare avanti e che è impostato sui mondiali del 1978*».

Bernardini ha ricordato che gli azzurri si raduneranno martedì a Coverciano, che il giorno successivo giocheranno una partita di allenamento contro una rappresentativa nazionale juniores e che giovedì la comitiva azzurra si trasferirà a Roma in attesa di incontrare i finlandesi.

Loris Ciullini

Respinto il reclamo dell'Alessandria

La CAF conferma: il Brindisi in «B»

La CAF (Commissione d'appello federale) ha respinto il reclamo dell'Alessandria avverso al proscioglimento del Brindisi dalla accusa di illecito sportivo.

Pertanto il Brindisi resta in «B» e il campionato di «C» si svolgerà regolarmente secondo i gironi programmati.

Buticchi e Giagnoni: piccola soddisfazione prima di lasciare

«Questo Milan in liquidazione è ancora una squadra che vale»

Dalla nostra redazione

MILANO, 18

«Eccoci qui. Adesso vediamo cosa succedera». Lo dice il Milan al ritorno in Italia, ed è una voce corale. Ieri sera la squadra ha fatto il suo dovere al «Goodison» di Liverpool impattando (0-0) con l'Everton.

Giagnoni ha fatto scendere il Milan formato «bunker», il Milan dei catenaccio alla Rocco, per ironia della sorte. Una sola puntina, minuscola in mezzo al Seargeant, al Pearson, al Kenyon; ed una mandria di centrocampisti per fare lo zero a zero. Questa mandria ha sudato, ha sudato molto; ma del resto Benetti e Sala sono o non sono i più adatti a fronteggiare un centrocampo inglese? In difesa il Milan ha picchiato sodo. Zecchini non ha risparmiato Smallman, e Bet si è incollato a Latchford senza dargli tregua. Questi inglesi, quando giocano tra loro, fanno sempre una grossa impressione. Per questo sia Giagnoni che Trapattoni li temevano maledettamente. Ma tra loro si marcano a zona, e le cose cambiano quando arrivano i catenacciari all'italiana. In questo senso, l'Everton ha persino deluso. Deluso noialtri, e soprattutto il suo pubblico.

Questo, per quanto riguarda la partita. Ed è la partita che rilancia in pratica un Milan già spacciato in partenza. Poi c'è il resto, che non è stato ovviamente cancellato dall'entusiasmo.

Giagnoni ha gli occhi assonnati. Ci siamo alzati tutti presto, anche senza fare le ore piccole in festeggiamenti, che in questo caso hanno poco senso. Nel piccolo aeroporto di Liverpool Giagnoni inizia il suo commento, che seguirà poi a bordo del KLM: **«Abbiamo dimostrato che questa squadra è una squadra seria. Pensate a quello che avrebbe potuto dare senza tutto quello che le è successo attorno».** Precisa la sua posizione: **«Certo che andrò a Catanzaro. Ho dei doveri verso il Milan, soprattutto verso i giocatori, lo saluterò tutti non appena Buticchi mi dirà che non è più il presidente del Milan».**

La cosa, come abbiamo già precisato, necessita di un suo «iter». Il primo passo del quale è la convocazione del Consiglio d'Amministrazione prevista per lunedì alle 18. La partita di Catanzaro è domenica, per quanto ormai platonica ai fini della Coppa Italia. Per cui è difficile che Rocco — avventato nelle sue dichiarazioni — ne possa prendere subito possesso.

Buticchi sull'aereo ringrazia il comandante che attraverso l'altoparlante gli fa i suoi complimenti. **«Sono contento per la squadra. E' una squadra, non dimentichiamolo, che in cinque mesi ha perso solo una partita ufficiale, con la Fiorentina e basta. Comunque adesso la lasceremo in buone mani».** Il tocco ironico non guasta. Non fosse stato costretto dagli eventi, Buticchi avrebbe tenuto segreta la sua capitolazione finché la partita di Liverpool non fosse finita. Incontrovertibilità della storia, può darsi che senza sapere di essere stati venduti, quelli che fino ad oggi sono stati dei brocchi non avrebbero dato una prova d'orgoglio, come hanno fatto.

Tra i giocatori non ci si sbilancia. Adesso che si è aperto uno spiraglio verso la qualificazione di Coppa, una qualificazione mai sperata, cercano di tenersi buoni lo «staff» che li guiderà probabilmente oltre. Solo qualcuno, senza nomi, dice in fondo una verità: che lo scoglio più duro era questo, e se lo si passerà, se si andrà avanti, il merito alla fine sarà di qualcun altro.

Trapattoni smentisce decisamente una frase incriminata (**«Io non starò al Milan a tirare la volata a nessuno»**) e si dichiara un dipendente che ha sempre fatto il suo dovere: **«Adesso vedremo un po' di spiegarci con Rocco, se e come s'intende usufruire ancora del mio lavoro».**

Benetti pensa al suo ginocchio malandato nello scontro ch'è costato l'espulsione di Bernard. Lungo, è il muso di Cailoni, rimasto in panchina ed escluso dalle parole di elogio. Gli altri, più o meno, attendono gli eventi. Giagnoni pure, però convoca per domattina a Milanello chi non ha giocato ieri sera: **«Hanno bisogno di muoversi subito, se no si bloccano e vanno fuori forma».**

«Ma ha voglia ancora di lavorare?».

«Certo, però si sta male, si sta male...».

Gian Maria Madella

Bastaad: la polizia protegge i tennisti cileni di «Davis»

BASTAAD, 18.

Un cordone di agenti in borghese protegge la residenza della squadra cilena di Coppa Davis a Bastaad, ove i sudamericani incontrano, da domani a domenica, la nazionale svedese in semifinale interzone. Oltre 1300 poliziotti sono stati mobilitati dalle autorità svedesi e hanno preso posizione nel piccolo centro balneare del sud, con il compito di impedire a eventuali dimostranti di avvicinarsi troppo alla villa ove alloggiano i cileni e allo stadio tennistico. Domani Anderson incontrerà Fillol e Borg si batterà con Cornejo.

Stasera a Milano affronta Mohatar pensando a De Oliveira

Castellini punta in alto

La sfida oriunda potrebbe avverarsi, un giorno, se managers ed impresari nostri di pugilato ci sapranno fare. Branchini sostiene che il suo Rocky Mattioli e il migliore degli oriundi visti in azione a Milano la scorsa stagione. Gli altri entrati nel ring del «Palazzetto» sono stati Vito Antuofermo, Tony Licata, Donato Poadano e Dom Monaco. Il manager Branchini può magari aver ragione. Il suo collega Rocco Agostino ribatte che quando i clienti ambrosiani avranno, stasera, visto il suo Miguel Angel Castellini cambieranno idea.

Neppure il procuratore genovese ha torto. Rocky Mattioli il duro «fighter» di Rocca Teatina, Chieti, lo scorso aprile nel «Melbourne festival hall» distrusse in 5 implacabili assalti Billy Backus, una roccia, un antico campione del mondo per i «welters» mentre più tardi, proprio a Milano, folgorò l'americano Chris Fernandez e costrinse alla sconfitta, sia pure ai punti, il marocchino Mimoun Mohatar sfuggente, infaticabile e dalle reazioni improvvise. Di recente, sempre a Melbourne, Rocky ha liquidato in 9 «rounds» il canadese Fernand Marcotte già coriaceo avversario dell'invitto Elisha Obed, la stella caraibica dei Dundee, per il campionato del nord-America delle «154 libbre». Elisha Obded vinse in undici assalti.

Rocky Mattioli dovrebbe rientrare nel ring del «Palazzetto» il prossimo 10 ottobre davanti al venezuelano Luis Lara Acosta e il «fight», secondo l'improsario Tana, potrebbe essere una semifinale per il titolo mondiale dei «welters». L'idea è suggestiva, la realtà appare diversa. Luis Lara Acosta vincitore del portoricano Angel «Cholo» Espada, nella rivincita venne battuto in 10 riprese dal nuovo campione mondiale WBA dei «welters».

L'altro campione in carica si chiama, come sapete, Jose Napoles. Il successo su Espada proiettò Lara Acosta al 10. posto nella graduatoria di «The ring», fascicolo di luglio, la sconfitta lo fece scomparire dalla prestigiosa classifica mentre «Boxing illustrated» di agosto lo ha collocato al 38. posto.

Ad ogni modo Luis Lara Acosta, con il suo stile poco ortodosso, sarà un esame severo per Rocky Mattioli che punta alla «cintura» mondiale ma verso Espada. Al peso delle 147 libbre, cioè come «welters», Rocky si trova bene malgrado il fisico esuberante e possente. Tuttavia al limite delle 154 libbre potrebbe rendere ancora di più.

Teoricamente «medio junior», quindi un 154 libbre, ma peso medio naturale, e il platense Miguel Angel Castellini che questa sera sarà presentato alla folla del «Palazzetto» milanese opposto al popolare, da noi, Mimoun Mohatar. Oltre che nella battaglia con Mattioli, il marocchino si fece apprezzare sconfiggendo Luciano Borraccia, Eddie Blay e Germano Valsecchi due volte. Alto, flessibile, agile e muscoloso, Miguel Angel si presenta bene.

Quasi biondo, testa piccola e folta chioma, uno sguardo mobile e bruciante, questo oriundo ha dei problemi morali più che fisici o tecnici. Nato a Santa Rosa La Pampa, 28 anni addietro, dotato di una boxe elegante e rapida capace di sferrare un «hook» sinistro micidiale e un destro fulminante, Miguel Angel Castellini secondo i programmi di Tito Lectoure, il «boss» argentino, poteva diventare il successore di Monzon sulla vetta mondiale dei medi. Invece qualcosa deve essersi inceppato in Miguel Angel che cerca adesso, nella terra dei suoi genitori e avi, la strada giusta, il successo definitivo.

Aveva già tentato nel 1974 quando a Montecarlo stese Carlos Salinas ed a Roma superò Roy Mc Millan di Toledo, Ohio, poi se ne tornò a casa. Il campo d'allenamento di Rocco Agostino gli sembrava troppo inflessibilmente duro, ora a Canossa gonfio di buoni propositi. Il manager Rocco Agostino giura che questo ragazzo, ancora insicuro, un giorno diventerà il campione mondiale delle 154 libbre e il promoter Rodolfo Sabbatini è già pronto per ingaggiare il brasiliano Miguel de Oliveira, il titolato del WBC, quindi la sfida oriunda, tra Rocky Mattioli e Miguel Angel Castellini, potrebbe svilupparsi, al limite dei «med. junior» e magari per il campionato. Ma prima Miguel Angel deve superare l'esame di questa sera, venerdì, con lo scorbutico Mohatar nella «prima» della nuova stagione ambrosiana dei pugili. Organizza la «Canguro sport»; Sabbatini, Renzo Spagnoli e Mario Croce propongono inoltre uno scontro fra l'ascendente Jose Luis Duran e il veterano Domenico Tiberia pure lui inedito, inoltre un altro fra Elia Bettinzoli e Salvatore Russo, due promesse dei nostri pesi «medi». E' un cartellone stuzzicante, la nuova stagione pugilistica milanese inizia bene e potrebbe risultare ancora migliore dell'ultimo.

Giuseppe Signori

Emigrazione

Folte delegazioni sono giunte a Firenze da tutta l'Europa

Gli emigrati al Festival

Un posto preciso nella lotta per risolvere i problemi del Paese Il vivace dibattito sui temi dell'emigrazione e dell'occupazione

«Un saluto che è particolarmente affettuoso per i lavoratori italiani costretti dall'emigrazione, oggi, a vivere con incertezze drammatiche le conseguenze della crisi che colpisce tutti i Paesi capitalistici»; queste parole, con le quali il compagno Berlinguer ha iniziato il suo discorso all'immensa folla che domenica scorsa copriva lo sterminato spazio alle Cascine, esprimono non soltanto affetto e fraterna solidarietà, ma anche sincera preoccupazione dei comunisti italiani per le sorti dei nostri lavoratori all'estero in questi momenti di grave crisi che li vede tra i più colpiti e, oggi, ancor più discriminati. Sei mesi sono trascorsi dalla fine della Conferenza nazionale dell'emigrazione e il governo non ha ancora mantenuto gli impegni assunti; e nel frattempo migliaia e migliaia di emigrati sono stati licenziati e costretti a ritornare come disoccupati. In questa drammatica situazione, la partecipazione al Festival dell'*Unità* di folte e importanti delegazioni di nostri lavoratori dalla Svizzera, dalla Germania, dal Lussemburgo e da altri Paesi dell'Europa testimonia del rafforzamento dei legami con il partito che si è sempre battuto per difendere i loro interessi e la volontà di lottare con i lavoratori italiani perché le cose in Italia cambino veramente.

Ma quella che essi hanno offerto ai fiorentini e alla centinaia di migliaia di lavoratori di altre regioni accorsi al grande appuntamento di Firenze, non è la vecchia e nota immagine dell'emigrato che disperato e sconsolato varca le nostre frontiere; l'incontenibile corteo del Festival dell'*Unità* era aperto da uomini, donne e soprattutto giovani e ragazze che pieni di orgoglio e di dignità si conquistano un proprio posto nella lotta per la soluzione dei problemi del Paese. E commovente è stato l'abbraccio con cui la popolazione fiorentina li accoglieva. Quanti uomini e donne abbiamo visto asciugarsi le lacrime nell'applaudire al loro passaggio: sentivano che questi giovani, queste ragazze cresciuti all'estero o emigrati non ancora diciottenni hanno compiuto anche duemila chilometri in treno o in pullman per essere lì con loro, attorno al grande partito dei lavoratori italiani. Anche questo ha confermato la giustezza delle parole del compagno Berlinguer allorchè affermava che l'arma più vera e più potente con cui noi comunisti italiani combattiamo la nostra battaglia sta nel far leva nelle grandi qualità del popolo italiano e metterle al servizio di tutti per far uscire il Paese dalla crisi.

• • •

Il problema dell'emigrazione non è però emerso soltanto dal corteo e dalla volontà, espressa dai giovani accorsi a Firenze da tutta l'Italia, di non finire ad ingrossare l'esercito degli emigrati. Esso è stato posto in luce ed esaminato appassionatamente in un vivace dibattito svoltosi sabato sera nel cineteatro della FGCI. E' stato un dibattito che ha permesso di cogliere la saldatura che deve stabilirsi nella lotta degli emigrati con quella dei lavoratori occupati e disoccupati in Italia. E ancora una volta emergeva il grande tema dell'occupazione. Aperto dal compagno Pelliccia, il dibattito è stato introdotto dai compagni Giuliano Pajetta responsabile della sezione Emigrazione, Pio La Torre responsabile della sezione Meridionale del PCI, Nicola Cacace responsabile della sezione Meridionale del PSI, Nando Morra segretario del CR campano della CGIL e dalla compagna Bianca Bracci Torsi della sezione Femminile del PCI. Una introduzione così articolata ha permesso di inquadrare i temi dell'emigrazione e dell'occupazione nel contesto del momento politico del nostro Paese e delle grandi lotte per la riconversione e ristrutturazione dell'economia. Ciò ha evidentemente favorito gli interventi del pubblico: più di venti persone, emigrati e no, hanno preso la parola per dare alle esposizioni la concretezza delle loro esperienze dirette e dei drammi reali degli emigrati e delle popolazioni del Sud.

Grande spazio ha avuto il discorso sulle Regioni e il ruolo che devono assolvere per una svolta nella politica economica, la lotta per l'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno. Molto opportunamente è venuto in seguito l'intervento del compagno Cianca, presidente della FILEF, il quale, tra l'altro, ha annunciato come la sua associazione, assieme all'Istituto Santi, ha organizzato un convegno con all'ordine del giorno il tema «Emigrazione, crisi economica in Italia e in Europa, politica delle Regioni e degli Enti locali». Il convegno si terrà a Perugia l'11 e il 12 ottobre e vedrà la partecipazione di circa 300 delegati dall'estero e dall'interno. Il discorso è aperto e nella grande vertenza tra governo e imprenditori da una parte e i lavoratori e le organizzazioni dall'altra, un proprio peso vogliono esercitarlo anche gli emigrati.

Il valore di questa presenza, che deve farsi sempre più consapevole e immediata, è stato sottolineato dal compagno Pietro Conti, membro della Direzione del partito e presidente della Regione Umbria, intervenuto per concludere l'animato dibattito. Anche gli emigrati, egli ha detto, e lo hanno dimostrato il 15 giugno venendo numerosi in Italia a votare, vogliono partecipare, essere con gli altri a decidere sulle cose che li riguardano. Per cui le Regioni devono promuovere la partecipazione degli emigrati. La Regione umbra — ha detto il compagno Conti — che già ha una ricca esperienza in merito essendo la prima Regione che si è data una legge sui problemi degli emigrati, sente oggi che occorre andare avanti. Anche le Consulte dell'emigrazione, costituitesi in un certo numero di Regioni, devono essere aggiornate per rendere più effettiva questa partecipazione, affinchè nel legame tra le lotte degli emigrati per la difesa dei loro diritti e quella dei lavoratori italiani in patria non ci sia soluzione di continuità: gli uni e gli altri uniti, come ha dimostrato la grande partecipazione a questo Festival dell'*Unità*, per una comune battaglia, quella ribadita dal compagno Berlinguer, che serva a far uscire l'Italia dalla crisi e andare avanti sulla via del progresso economico e democratico.

Sollecitata la ratifica dell'accordo per i frontalieri

Il PCI si è espresso per una sollecita entrata in vigore dell'accordo italo-elvetico sull'imposta dei frontalieri che prevede il rimborso ai comuni di residenza di una quota delle imposte pagate dai nostri frontalieri in Svizzera. Si sa che, dopo la firma dell'accordo, influenti circoli svizzeri stanno esercitando una forte pressione per impedire che il Parlamento federale ratifici l'accordo. Da parte italiana questo impegno è già stato mantenuto. Il gruppo comunista al Senato ha rivolto una interrogazione al ministro degli Esteri per sollecitarlo ad effettuare i passi necessari al fine di garantire l'effettiva entrata in vigore dell'accordo e per ottenere il superamento degli ostacoli frapposti da parte svizzera alla ratifica dell'accordo medesimo.

Iniziative unitarie nella RFT e in Australia

Come si affrontano i problemi della scuola

Dopo la ripresa scolastica nella Repubblica federale tedesca, anche le organizzazioni democratiche degli emigrati hanno dato nuovo slancio alla loro attività per affrontare i numerosi problemi della scuola. Particolarmente attivo l'impegno dell'ARCA di Wiesloch, località vicina a Heidelberg. Non poche sono le cittadine della zona in cui mancano i corsi per i figli dei nostri emigrati. Una affollata assemblea di genitori si è svolta a Walldorf, dove risiedono numerose famiglie italiane e per i cui figli non esiste il corso di lingua italiana. La federazione dei circoli ARCA, fattasi interprete di questa necessità, si è adoperata per ottenere l'uso delle aule scolastiche e per interessare il consolato generale italiano di Stoccarda per il finanziamento del corso in questione. L'ARCA si sta adoperando anche per organizzare la partecipazione di lavoratori italiani ai corsi di lingua tedesca.

• • •

I pressanti problemi della scuola per i figli dei nostri emigrati sono all'ordine del giorno anche in Australia. Iniziative varie vengono promosse e realizzate dalle associazioni dei genitori e degli insegnanti. Punto di partenza di questo movimento è stata la Conferenza svoltasi a Sydney e organizzata dalla associazione degli insegnanti italiani del NSW. Vi hanno partecipato la «Dante Alighieri», la FILEF, il Cosit, gli istituti tecnici e la Workers Education Association. Erano presenti anche delegati di altri Stati della Federazione australiana. L'attenzione è stata rivolta ai problemi didattici e al modo di organizzare lo insegnamento per favorire la più ampia partecipazione e avere i maggiori risultati nella preparazione degli allievi.

Un incontro degli emigrati nei Paesi Bassi

Anche ad Amsterdam la festa dell'«Unità»

Una bella e simpatica festa dell'*Unità* è stata realizzata ad Amsterdam dai nostri compagni emigrati in Olanda. Preparata con cura, essa è risultata la festa dell'emigrante nei Paesi Bassi per l'impegno profuso dai nostri compagni nello impostare e realizzare il programma denso di iniziative politiche, culturali e ricreative. Era il clima del 15 giugno che animava la folla assiepata nell'ampia sala addobbata con sobrietà ma con ampiezza di motivi politici. Dominava il tema della crisi e dell'occupazione e del rispetto, da parte del governo italiano, degli impegni assunti alla Conferenza nazionale dell'emigrazione. Alla lotta al fascismo e alla difesa delle istituzioni democratiche era dedicata una apposita parte del programma con la proiezione del film *Bianco e nero*.

Nel tardo pomeriggio, prima della serata danzante ha parlato ai convenuti il compagno Basso, consigliere regionale di Catania. Presentato dal compagno Stissi, Basso ha illustrato la situazione politica ed economica dell'Italia e gli impegni che il PCI, dopo la brillante vittoria del 15 giugno, ha assunto per ottenere una svolta nella politica economica del governo che punti alla ripresa dell'occupazione e allo sviluppo del Mezzogiorno. Una commossa e appassionata manifestazione di solidarietà è stata rivolta alla compagna Patirani, una giovane laureata volgarmente insultata da un foglaccio fascista che si stampa all'estero.